

Il castello Trefogli

Miniera di storia e cultura

di Bernhard Furrer

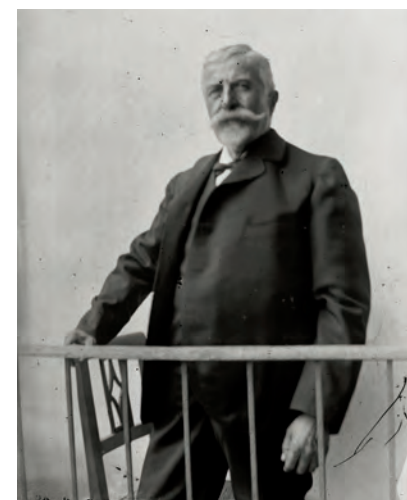
Sopra la chiesa del villaggio di Torricella, intorno alla metà dell'800, c'era un insieme di case contadine in mezzo a prati verdi e a qualche piccolo vigneto, sotto il grande bosco che si prolungava fino alla montagna. Una planimetria del 1879¹ mostra una proprietà dal nome «*Chiosi*», nella quale un agglomerato esteso di costruzioni a forma di «L» e un edificio separato formavano un cortile aperto verso valle; questo insieme è accompagnato da un terzo edificio². Ovviamente, l'insieme era il risultato di varie tappe successive, nelle quali le costruzioni erano sempre disposte in maniera tale da seguire l'orografia e le curve di livello, in modo da creare spazi aperti essenzialmente orizzontali³. Il conglomerato di case verso est era destinato all'abitazione, mentre le parti ad ovest servivano per l'agricoltura con stalle, fienili e depositi diversi. Il paragone con la dimensione di altre proprietà disegnate sulla pianta ci fa capire che i proprietari – si tratta qui della famiglia Trefogli – erano benestanti.

I personaggi

Come evidenziato nel contributo di Maria Foletti⁴, nella persona di Marco Antonio Trefogli (1782-1854) la famiglia aveva un altro membro appartenente al mondo artistico. Grazie al suo talento egli era potuto entrare nella bottega di Felice Gianni Palagi e, in seguito, eseguire importanti lavori di decorazione interna. Certamente, con i suoi contatti al di fuori del paese e con persone di alta formazione e cultura, portò nuove aspirazioni nella semplice casa dei suoi antenati. Negli ultimi anni della sua vita, ritiratosi al «*Chiosi*», realizzò la decorazione neoclassica in due stanze del pianterreno della casa di famiglia. Se uno dei suoi figli, Bernardo (1819-1891), si interessò inizialmente all'arte, ma in seguito si orientò essenzialmente alla politica, un altro si dedicò invece all'architettura. Michele Tre-

fogli (1838-1928) si forma in Ticino prima di studiare all'Accademia di Brera a Milano. Senza diploma, ma premiato per tanti suoi lavori da studente, nel 1860 emigra in Perù⁵. Il giovane architetto ha un grandissimo successo nella capitale Lima: già nel 1862, infatti, viene nominato Architetto dello Stato dopo aver condotto il cantiere per il penitenziario di Lima. Negli anni successivi realizza grandi opere pubbliche e semipubbliche nella capitale, come l'edificio della Banca dello Stato, la ristrutturazione completa del Palazzo del Governo, l'edificio della Biblioteca Nazionale, il restauro della Facoltà di medicina dell'Università San Marcos e del collegio San Carlos, la Posta Centrale di Lima. Per la municipalità di Lima esegue grandi opere di fognatura e ne concepisce i rispettivi regolamenti. Viene nominato anche architetto della società privata della Carità, per la quale costruisce, tra le altre, la casa delle madri non sposate (*mujeres vergonzantes*, che significa donne vergognose), la casa di beneficenza di Lima e

Agosto 1904.
Un ritratto inedito
di Michele Trefogli,
a 66 anni.
È lui il creatore
del «castello».





Veduta aerea del «castello» con il magnifico vigneto.

l'ospedale Dos de Mayo. Senza dubbio, ha avuto anche delle committenze private per la costruzione di residenze, delle quali però si sa molto poco⁶.

Di tanto in tanto, nei mesi estivi, quando la costa pacifica del Perù è molto nuvolosa, relativamente fredda e umida, Michele Trefogli rientra nel suo paese di nascita. Fa costruire a Torricella un asilo nido, istituzione moderna per il suo tempo, che regala al Comune. Per proprio conto progetta ed esegue

una casa d'abitazione molto particolare sopra la chiesa parrocchiale; la facciata mostra una ricca decorazione di finta pietra e di finto legno, composto da un graticcio e tavolato, con parti in legno riccamente scolpite. La sua opera maggiore a Torricella è però la trasformazione profonda della casa di famiglia, che – da casa di contadini abbastanza ricchi – diventa un «castello», una dimora nobile che riflette lo stato sociale del suo proprietario architetto.



Scena di famiglia, con l'architetto Michele Trefogli che si intrattiene allegramente con un membro di famiglia non identificato. Fotografia scattata nel primo decennio del Novecento (Fondo Trefogli).

La casa contadina dei Trefogli

Michele Trefogli conosce perfettamente la casa contadina dei suoi antenati nella quale ha vissuto la sua gioventù. L'insieme presentava due parti distinte: un gruppo di edifici più vecchi verso monte, di carattere allungato e poco alto, ed una parte più recente verso valle, con due edifici di carattere verticale. La parte verso monte era composta di semplici costruzioni a due piani, nate secondo le necessità dell'uso, senza pianificazione dal punto di vista architettonico. Erano il frutto di diverse tappe di ampliamenti, eseguiti con alterazioni successive. Le abitazioni verso est erano costruzioni modeste a due piani che si rivolgevano a sud e il cui pianterreno si apriva verso un cortile. A monte, invece, erano interrato, con una facciata di un solo piano, accompagnata da un alto muro di sostegno verso la

ottobre 1893, per mano di Marco A. Trefogli, che pare essere una miscela di pianta di rilievo con i muri perimetrali in nero, le pareti divisorie in rosso (magari destinata ad essere mandata al figlio in Perù) e di idee di modifiche a matita (forse dell'architetto). Per l'esecuzione del progetto probabilmente il cantiere durò parecchi anni; la data iscritta sul piedestallo della scala esterna indica probabilmente la fine della costruzione¹¹. Si può quindi presumere una datazione nel periodo 1903-1906.

Nel fondo Trefogli si sono conservate parecchie piante di progetto per il castello. Si tratta di disegni a matita fini e molto accurati. Quasi tutti non sono compiuti, ma sono ancora allo stadio di sviluppo, con parti finemente curate e altre con lacune importanti. I disegni ci fanno capire le intenzioni dell'architetto e la sua capacità di creare un'opera imponente, partendo da una realtà preesistente abbastanza semplice. Dobbiamo partire dall'idea che l'architetto aveva i suoi impegni a Lima ed era raramente presente sul cantiere. Al massimo c'era durante i mesi delle vacanze per dare le istruzioni e per definire i dettagli importanti.

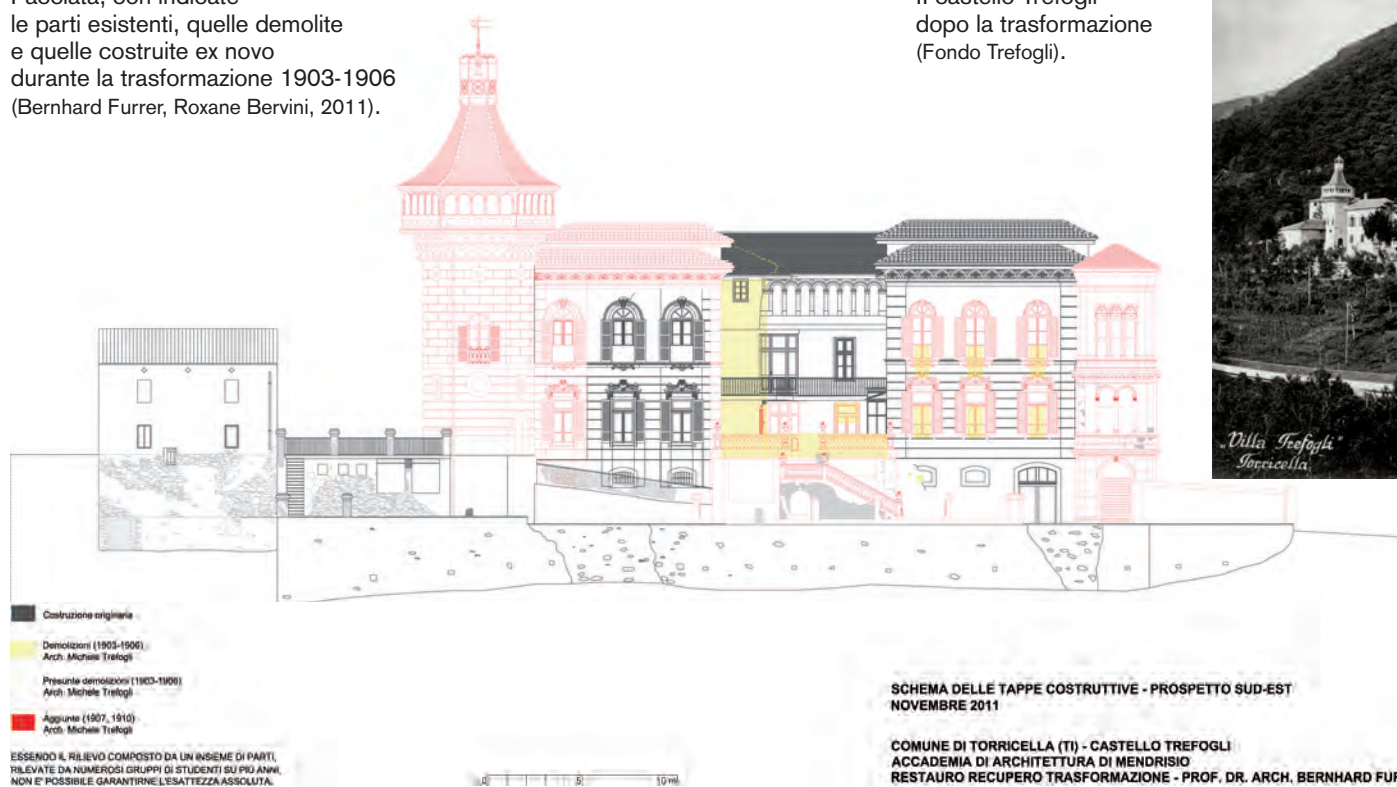
Una ricerca intensa è stata intrapresa negli ultimi anni. Questa ricerca non ha soltanto permesso di documentare l'esistente tramite un rilievo preciso¹², ma su questa base e in primo luogo ha cercato di capire la concezione e le tappe della realizzazione¹³. Nello stesso tempo, sul decoro pittorico sono state intraprese indagini, lavori di pulizia ed i primi contributi ad una messa in sicurezza¹⁴.

Prima tappa delle trasformazioni

Nella prima tappa, l'architetto Trefogli lascia essenzialmente intoccata la parte a monte della proprietà e si concentra sui due corpi verso valle. Cercando di mantenere al massimo la sostanza costruita, riprende l'idea principale del cortile aperto affiancato da due corpi alti. Allarga il cortile: dell'edificio ovest demolisce una parte verso il cortile¹⁵ e ne aggiunge una all'altro lato dello stesso edificio; in un certo senso, il volume viene così spostato. In ambedue i corpi demolisce i tramezzi interni e cambia l'altezza delle solette per creare spazi grandi e alti; infatti, i tre piani esistenti sopra la cantina vengono ridotti a due. In facciata, rispetto alla loro posizione in pianta, le aperture delle finestre rimangono dov'erano, ma ovviamente cambiano in altezza. Un ricco decoro ligneo e in stucco prefabbricato riveste i muri. Vivi dipinti applicati con l'aiuto di stampini decorano gli avantetti.

L'organizzazione spaziale degli interni nei due corpi principali è ovviamente interamente nuova¹⁶. Si tratta della sala da pranzo, di un salone e della biblioteca al pianterreno, e di parecchie stanze da letto al primo piano¹⁷. Gli spazi sono grandi e alti, illuminati da grandi finestre, che offrono una vista grandiosa sulla valle. Gli interni sono allestiti in maniera opulenta: pavimenti in legno, rivestimenti e decori dipinti sulle pareti, soffitti arricchiti con stucchi e dipinti, grandi mobili, quadri con ritratti dei membri della famiglia. Le numerose e spaziose stanze esprimono il prestigio e la volontà di autorappresentazione del proprietario.

Facciata, con indicate le parti esistenti, quelle demolite e quelle costruite ex novo durante la trasformazione 1903-1906 (Bernhard Furrer, Roxane Bervini, 2011).





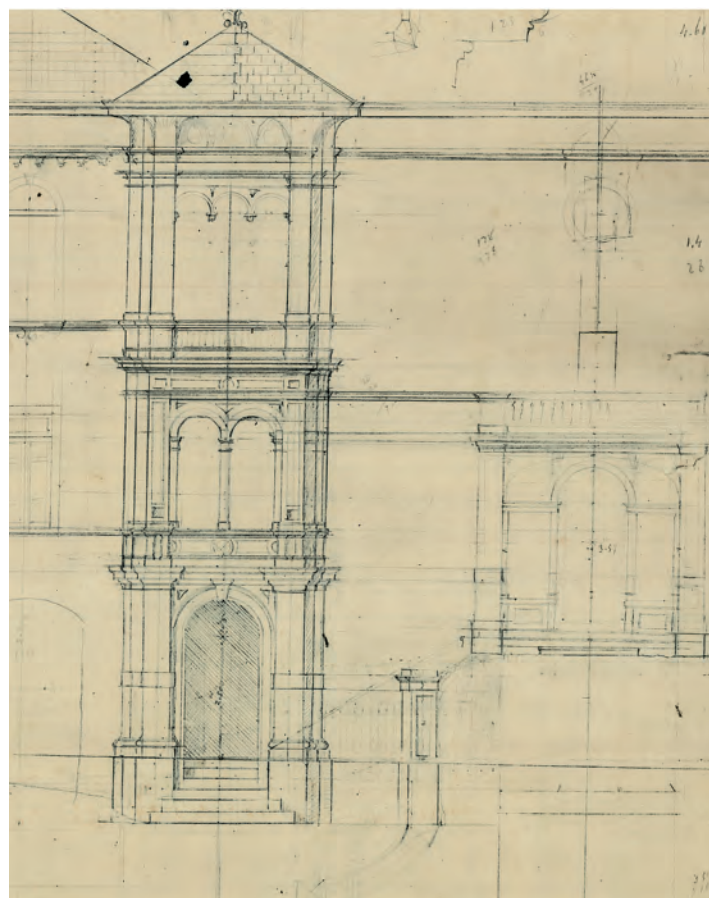
L'artista Carlo Bellosio, docente a Brera, all'arrivo degli austriaci scappò da Milano e si rifugiò a Torricella, ospite degli amici Trefogli. Per ripagare l'ospitalità dipinse, in una sala del castello, il famoso Guglielmo Tell.



La sala della caccia, 2008 (Bernhard Furrer).

Di particolare interesse è la cosiddetta *sala della caccia* al pianterreno del corpo ovest, la sala da pranzo del castello. Dal cortile vi si entra con qualche gradino, protetto da una tettoia¹⁸. Il doppio portale si apre sull'ampia stanza, illuminata da due grandi finestre. Il magnifico parquet di tavole cattura subito lo sguardo: legni di tre colori diversi formano delle stelle. Sopra una pannellatura di legno e sotto un'importante cornice di stucco si trova una decorazione delle pareti composta di riquadri in gesso, nei quali sono inseriti dipinti con motivi figurativi¹⁹. Il soffitto presenta due dipinti inseriti in un ricco riquadro stuccato sui due lati di un grande *milieu* di foglie, sempre stuccate²⁰. I dipinti sono opera della mano di Luigi Faini di Milano, pittore di fama, autore di diversi lavori in chiese e palazzi ticinesi²¹. Il decoro opulento è messo ulteriormente in rilievo dai mobili, un grande buffet e un lungo tavolo accompagnato da sedie massicce.

Michele Trefogli non ha soltanto trasformato profondamente i corpi esistenti, ma ha aggiunto due nuovi importanti elementi. Nel lato est è stato aggiunto un corpo di logge accessibili dalla biblioteca al pianterreno, e dalla stanza da letto al primo piano²². Questo elemento, aperto al di sotto di un tetto a quattro falde, dà un segnale rappresentativo di benvenuto ai visitatori che si avvicinano dall'accesso ripido che colle-



Il corpo delle logge (Fondo Trefogli).

ga il castello al paese. Infatti, il corpo aggiunto serve in primo luogo come entrata al castello²³, con una larga scalinata voltata che conduce all'atrio di accesso al vestibolo.

L'altra aggiunta è già presente nella pianta del 1893 come idea generale: si tratta di una torre ad ovest su pianta poligonale²⁴. Questo elemento architettonico serve da segnale visibile da lontano, dalla strada principale a valle, soprattutto per i viaggiatori che vengono da Lugano. La torre contiene locali semplici; in cima, invece, un ballatoio offre una vista imponente sulla proprietà della famiglia e la valle intera. L'elemento più importante della torre è il suo tetto ripido di tegole con una specie di osservatorio in lamiera decorata, un luogo per guardare lontano e, nel contempo, di sicura presenza.

Lo spazio aperto che collegava la parte più vecchia a quella nuova viene chiuso da una vetrata, e forma così un vestibolo di accesso. Le scalette che recuperano le differenze di quota fanno sentire la difficoltà di collegare i livelli esistenti con quelli nuovi creati. Nella parte vecchia dell'edificio è introdotta un'elegante scala di pietra, che serve da collegamento per tutti i piani vecchi e nuovi, dal pianterreno fino al tetto. Un'intenzione importante della trasformazione è stata la creazione del grande cortile. Mentre verso nord questo è chiuso dalle vecchie costruzioni²⁵, i suoi lati sono affiancati



Torricella vista dal tetto della torre del castello. Fotografia inedita e di qualità, scattata tra il 1908 e il 1910.

dalle due eleganti facciate dei corpi principali. In ciascuna di esse, il solo asse di porta e finestra è coronato da un timpano. All'entrata della sala di caccia con la sua tettoia, corrisponde un'elegante serra sull'altro corpo²⁶. Una piccola fontana evoca il sentimento di freschezza. Il livello del cortile emerge dai corpi costruiti e forma due gradevoli piattaforme circondate da balaustre dove forse si prendeva il the o l'aperitivo. Una scalinata scende allo spazio d'arrivo dei visitatori e al giardino allestito su un terrapieno sopra un grande muro di sostegno. Ovviamente, per il proprietario le piantagioni erano importanti, visto che nel giardino si trovano alberi rari.

Una seconda tappa

All'inizio degli anni Venti, Michele Trefogli intraprende una seconda tappa di sistemazione della sua proprietà. Lo slancio per i lavori e forse i mezzi a disposizione sono fortemente diminuiti. Così, l'architetto rinuncia all'allestimento della terza facciata prevista nelle piante originali. L'investimento si limita ad un rifacimento delle stanze della parte vecchia. Vengono effettuati lavori di falegnameria e pavimenti di legno. I lavori più importanti sono le nuove decorazioni, eseguite da mani differenti, tanto che si può ipotizzare che siano state realizzate in tempi successivi, di anno in anno. Le decorazioni sono semplici, senza grande ambizione artistica. Si tratta di fregi sulle pareti e sui soffitti, con motivi vegetali e geometrici. La scala originale viene modificata e dipinta con un decoro a finta pietra. In qualche stanza le pitture, quasi «naïf», sono state realizzate forse ancora più tardi.



Marcantonio, figlio dell'architetto Michele, l'unico dei sette figli tornato dal Perù e rimasto in Svizzera.

Il presente e il futuro

Dopo la morte di Michele Trefogli, avvenuta nel 1928, non c'era più alcun interesse per un ulteriore sviluppo del castello e per un suo utilizzo come dimora signorile. La proprietà torna ad una vita tranquilla. Di tanti spazi, soprattutto nei due edifici a valle, non vi è più un uso continuo, diventano una specie di museo di famiglia. Per volontà di Michele Trefogli, la proprietà passa ad una fondazione di famiglia, suddivisa in una parte peruviana e in una parte svizzera²⁷. Malgrado le difficoltà nel prendere decisioni e la diminuita disponibilità dei mezzi finanziari, la manutenzione è sempre stata assicurata, anche se ad un livello molto ridotto. Fortunatamente, i tetti sono sempre stati stagni. Oggi, ci sono difetti dovuti all'umidità di risalita, a problemi di canalizzazione delle acque e di degrado generale, soprattutto degli elementi costruttivi del cortile (tetto piatto, balaustra), degli elementi del decoro, delle facciate e dei serramenti. Un restauro dell'insieme, se non è urgentissimo, almeno è da prevedere nell'ambito di questo decennio. Non sarà facile trovare i fondi necessari. La base del restauro sarà certamente un concetto concreto per l'utilizzo del castello, in modo da avere a disposizione i mezzi necessari per il funzionamento e la manutenzione a lungo termine. Il castello Trefogli è un testimone importante per la storia del Cantone, per l'emigrazione dell'800 e per i valori che sono stati portati dagli emigranti. Il bene rappresenta un intervento di alta qualità architettonica ed artistica, per cui il suo restauro è chiaramente di interesse pubblico. È auspicabile che – in un'operazione congiunta dei proprietari, del Comune, del Cantone e di altri enti privati e pubblici – un restauro possa essere eseguito nei prossimi anni.